

9

GIUGNO

Cori. A Bolzano «Festival delle Dolomiti»: incontro di cori delle Dolomiti. Fino al 12 giugno.
Disegni. A Modena, alla Palazzina dei Giardini Pubblici. «Disegno contemporaneo». Acquisizioni per la raccolta civica: un centinaio di opere, tra cui alcune di Lucio Fontana. Fausto Melotti, Angelo Savelli. Fino al 28 agosto.
Antiquariato. A Londra, alla Grosvenor House, «Fiera antiquaria»: gli antiquari britannici mettono in mostra i loro «pezzi» più belli e preziosi, molti dei quali non sono mai stati esposti. Fino al 16 giugno.
Balletto. A Firenze, al Teatro Pergola, il corpo di ballo del Maggio Musicale fiorentino interpreta musiche di Ravel, con coreografie di Ivan Marko. Repliche il 11, il 14 e il 15 giugno.
Arte. A Cesenatico, Forlì, alla Galleria Comunale d'Arte mostra personale dedicata a Bruno Munari: sono esposti quadri, sculture, opere di design e grafica, saggi. Fino a fine giugno.

10

GIUGNO

Calcio. A Dusseldorf, Germania Ovest, inaugurazione dei Campionati Europei di Calcio con l'incontro Germania-Italia. Le altre partite di classificazione degli azzurri saranno il 14 giugno contro la Spagna e il 17 contro la Danimarca. I Campionati si concluderanno il 25 giugno.
Fiera. A Bologna, al quartiere fieristico, fiera campionaria internazionale. Fino al 19 giugno.
Balletto. A Reggio Emilia, al Teatro Romolo Valli, la compagnia della nota coreografa francese Maguy Marin presenta «Cendrillon» (Cenerentola) musiche di Prokofiev. Anche l'11 giugno.
Fotografia. A Pistoia, al Convento di San Domenico, «Viabilità e bonifiche nel territorio pisano sotto i Lorenza»: mostra documentaria e fotografica. Fino al 22 giugno.
Anelli. A New York, nella sede di Christie's, «Il potere dell'amore: sei secoli di anelli di fidanzamento di diamanti» dalla riproduzione di una «fede» degli Sforza a un dipinto di Lorenzo Lotto che ritrae un matrimonio. Fino al 22 giugno.

11

GIUGNO

Rock. A Torino allo stadio Comunale, prima data del tour italiano di Bruce Springsteen, che dovrebbe replicare a Torino domani e sarà sicuramente allo stadio Flaminio di Roma il 15 e 16 giugno.
Fiera. A Novogoro, Milano, al Parco esposizioni, «Astro» mostra-convegno di astronomia, astrofisica e astrofotografia. Anche il 12 giugno.
Antiquariato. A Pietrasanta, Lucca, in piazza del Duomo, mercato antiquario. Anche il 12 giugno.
Festival. A Roma, a Villa Massimo, «Festival di Villa Massimo-Centofestival 1988»: in programma musica, teatro, danza, letteratura, fotografia, scultura, pittura, architettura. Fino al 10 giugno.
Cavalli. A Ovada, Alessandria, campionato italiano di fondo equestre: le gare si disputano sulle distanze di 30, 60, 80 e 130 chilometri. Anche il 12 giugno.
Classica. A Roma, a Santa Cecilia, Georges Prêtre dirige un concerto con musiche di Beethoven. Fino al 14 giugno.

12

GIUGNO

Folclore. A Nizza Monferrato, Asti, «Giostra delle Borgate nicesi»: corse di cavalli montati a pelo da rappresentanti delle diverse Borgate. La tradizione vuole che tutti i fantini siano di origine e residenza nicese. In palio lo Stendardo, il Campanone, la Palla di Carimone e il Ferro di cavallo.
Lirica. A Firenze, al Teatro Comunale, per il Maggio musicale fiorentino, «Trittico», di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Bruno Bartoletti, regie, rispettivamente per «Il Tabarro», «Suor Angelica» e «Gianni Schicchi», di Ermanno Olmi, Franco Zeffirelli, Mario Monicelli. Repliche il 14, 16, 18 e 21 giugno.
Canoe. A Viterbo Monte di Rimi, Forlì, Campionato italiano di canoa polo: i partecipanti giocano una specie di partita di calcio con le pagaie.
Lirica. A Genova, al Teatro Margherita, «La Walkiria», di Richard Wagner, direttore d'orchestra Christian Thielemann, regia di Peter Wernhain. Repliche il 15, 17, 19 e 22 giugno.

13

GIUGNO

Festa. A Padova Festa di Sant'Antonio: per le vie della città sfilano le processioni con le reliquie del Santo.
Arte. A Sabbioneta, Mantova, a Palazzo Ducale, «Francesco povero a caro prezzo»: 91 disegni di Cesare Lazzarini, che ripropone in chiave moderna la vicenda di San Francesco d'Assisi. Fino al 30 giugno.
Classica. A Milano, nella chiesa di San Simeone, il coro delle voci bianche della Scala, diretto da Gerhard Schmidt-Gaden, e il Collegio Strumentale Italiano, diretto da Enrico Gatti, interpretano musiche di Mozart e Haydn.
Classica. A Milano, al Conservatorio, per le Serate Musicali, il violoncellista Antonio Meneses e il pianista Cecile Licad suonano brani di Mendelssohn, Schostakovic, Brahms.
Antologica. A Lissone, Milano, alla Galleria Comunale d'Arte, «Giacomo Soffiantino»: mostra antologica dedicata a uno dei maestri torinesi dell'arte contemporanea. Fino al 30 giugno.

14

GIUGNO

Bicicletta. A Tramutola, Potenza, passeggiata ecologica in bicicletta lungo le strade della Val d'Agri.
Arte. A Roma, all'Accademia di Spagna, «Artisti in accademia»: mostra delle opere di pittori e scultori ospiti del cenacolo artistico, tra cui Elena del Rivero, Francesca Llopis, Sigfrido Martin Begué. Fino al primo luglio.
Sagra. A Nova Milanese, nell'area di via Bodi, sagra del pesce e festa cittadina: distribuzione di pesce nella piazza del paese e manifestazioni sportive. Fino al 19 giugno.
Lirica. A Milano, alla Scala «Nabucco», di Giuseppe Verdi, direttore d'orchestra Riccardo Muti, regia di De Simone. Repliche il 17, 20, 23 e 25 giugno.
Fotografia. A Paternò, Catania, «Ferdinando Scianna-Città del mondo»: 96 immagini di Scianna, scattate durante i suoi viaggi alla scoperta del mondo (New York, Madrid, Lione, Napoli, Montecarlo). Fino al 30 giugno.

Studiare da duca nell'antica Urbino

Arrivare a Urbino conoscendo già che cosa recelude nel suo magico cerchio di colline, è come rinovare la propria professione di fedele nell'umana esistenza. Tranne in piazza della Repubblica dove si intersecano le arterie cittadine e sono raggruppati i locali pubblici con qualche pretesa di modernità, tutto in Urbino respira antica quiete: cambiate gli abiti grigi degli uomini con quelli colorati delle tele di Raffaello e anche il centro apparentemente moderno rivelerà il suo vero volto. Passata piazza della Repubblica poi, l'aria che si respira è l'aria particolarissima delle città dello spirito. Che non hanno tempo.

Scorgendola in macchina, di lontano, subito si ha l'impressione che Urbino sia la signorile dimora di un principe da favola, con i suoi vassalli radunati intorno per servirlo, quasi che non sia città nata da una lenta sedimentazione, ma l'opera di un artista che aveva bisogno di uno sfondo per la casa del suo re. Per questo, quando si entra in città la prima volta bisogna starci qualche giorno e aggirarsi per ore nel Palazzo dei duchi, per vederlo nella giusta prospettiva di sintesi in tutta la grazia di Urbino, di quadro che Urbino incomincia.

Per una seconda tappa di poche ore invece, si può andare alla scoperta dell'Urbino di oggi, quella dell'Università di cui è Duca, pardon Rettore, Carlo Bo. Mi ci sono fermata il giorno che l'ultimo duca di Urbino aveva appena finito di ricevere un re, Carlo d'Inghilterra, e bisogna dire che se anche il Palazzo di Bo non è così compatto e sublime come quello di Federico da Montefeltro, ma disperso in molte branche, esso costituisce tuttavia un insieme architettonico sovrano, sulla cui logica strutturale aleggia la stessa grazia che secondo il migliore commentatore di Urbino, Baldassarre Castiglione, è «condimento d'ogni cosa».

Seminascosto da una verdissima macchia in cui si distinguono le brune lame dei cipressi, c'è, a Oriente di Urbino, il cinquecentesco convento dei Cappuccini che gli scolari italiani un tempo incontravano in una delle più note povere pasciolane. Nella zona sono stati inseriti i Collegi universitari, con un'intelligenza così discreta da non togliere nulla al fascino di uno dei panorami più armoniosi che si possano godere dalla città: i Collegi, così, sono fuori del nucleo storico ma insieme ne costituiscono la naturale continuazione, come naturalmente la popolazione studentesca, di molte migliaia di unità, si è inserita nella cittadina urbinata. Un appassionato di architettura avrebbe da ben cibarsi ripercorrendo le tappe delle opere urbanistiche, da quelle del dalmata Laurana che lavorò soprattutto al Palazzo Ducale come al cardine di ogni struttura contigua, al senese Francesco di Giorgio Martini, che arricchì di monumenti sacri e profani, chiese e fortificazioni, le dolci campagne intorno, anche se quando si arriva a Urbino il primo artista cui si desidera accostarsi è il grande Piero, l'interprete più alto del modo di vita incentrato sul culto della bellezza e della ragione che fu del magnifico Federico.

L'architetto di oggi che ha dovuto misurarsi con questa realtà storica e naturale incompara-



Vista da lontano, Urbino sembra la signorile dimora eretta proprio per un principe da favola. Adesso è dominata da un moderno Duca il quale abita edifici che fondono il moderno e l'antico. Così si rivive l'incanto d'un ducato senza vassalli.

GINA LAGORIO

AL MERCATO

Rolex, palpeggi e sardelle

MAURIZIO MAGGIANI

A Genova la città si dà al suo porto offrendo all'aria forte e agli affari della Darsena la Ripa di case e magazzini medievali che oggi è via Gramsci, ma solo 50 anni fa era approdo, mare cittadino, quotidiana intromissione del mare nel vivere della città. Oggi ancora si vive l'illusione della città emporio, di un millenario mercato cosmopolita, andando dalla piazza del Caricamento per Sottoripa, piazza Banchi, via del Campo e via Prè, transitando la porta di Vacca e la piazzetta Sant'Elena, volgarmente (nel senso di universale) chiamata Sciangani. La natura delle reciprocità possibili tra la nave che approda e la città che l'accoglie ha costituito di doppio mercato dove si barattava, assolutamente essenziale per l'assolutamente superfluo: cibo e bevande in cambio delle mille meraviglie dei mondi lontani. Sottoripa e via Prè. Nel mezzo, esternamente conteso tra l'essenziale e il superfluo, fluttua nei carichi che portano dall'uno all'altro il mercato degli amori e dei sessi; presenze ombraffate di sussurri «vieni carino», di palpatte sfioranti, di profumi in una scala di appetibilità che raggiunge la massima estensione in coincidenza con la distribuzione delle pensioni sociali, (in basso) e per l'arrivo della Sesta flotta (in alto).

Un itinerario tra i due poli si consuma in poche centinaia di metri, ma il tempo... il tempo qui soggiace ad una dimensione non usuale

né tantomeno turistica. Ve ne accorgete, dipenderà anche se troverete una giornata di tramontana, e l'aria chiarissima vi spingerà a folate come in una frenesia allegra, oppure sarà tempo di macaja, il tempo immobile di ala di mare che ferma ogni cosa in una nebbia beigliolina salmastra e solo gli antri di certe brette e il bianchetto di riviera ridaranno gambe alla vostra curiosità. Serve, certo, un atteggiamento mentale di rilassata condiscendenza, di quieta pigritia. Anche perché, sia chiaro, può darsi che vagando nel quotidiano trafficare non si trovi nulla di utile al corpo o all'anima.

Da piazza Caricamento intrufolatevi in Sottoripa, il portico millenario che sostiene i palazzi a fronte del porto medievale. Una volta ci sciabordava l'acqua e ci attraccavano le scialuppe cariche dei marinai anelanti ad una sola cosa: mangiare e bere come lupi di mare, per l'appunto. Tutto è rimasto praticamente identico. Troverete ancora affastellate a fare Casbah attorno alle pietre, baracche di legno e panchetti da una parte, bottegucce dall'altra. Si vende cibo: crudo o cotto. Pescherie con tutto il pesce immaginabile da gente di appetiti robusti e di magnanima povertà: sardelle, acciughe, sgombri, salpe, cicale, polpo, granchi, «muscoli nostri» di Spezia, come gridano le pesciolate all'uscio. Buona parte di

quello è anche fritto esposto alle vetrine delle osterie. Che sono miriadi e danno tuttora il pranzo ai genovesi veri, che hanno da travagliare e fanno il mezzogiorno in piedi. La prima che incontrate è l'osteria del Porto Franco, gestita da un oste vero, con carbone e panzona che fa forse la migliore cucina svelta genovese, all'impiedi o seduti: sono graditi i colori genovesi. A notte sul marciapiede qua e là certi ragazzini vendono lasagne in teglia calde e odorose; non hanno registratori di cassa ma carrettini veloci.

Dal portico si va in piazza Banchi via San Luca e di lì in Fossatello, Campo e Prè. Come non c'è nessuna ragione per correre, date un'occhiata alla chiesa di S. Pietro in Banchi. È davvero graziosa e notevole, anzi, unica. Credo proprio l'unico esempio di edificio sacro di epoca rinascimentale progettato per ospitare al piano terra i negozi dei mercanti tempo addietro cacciati dal tempio di sopra: siamo a Genova, si sa.

Il grande mercato delle meraviglie d'oltremare di Campo e Prè ha ragioni e vita pluriscolori ma il modo di oggi ha origini affatto recenti e forse singolari. Dunque, negli androni stretti e bui delle antiche case, si raccoglieva per il contrabbando (era appena finita la guerra e forse nemmeno) tutto ciò di cui era possibile spogliare i marinai appena mangiati e bevuti. In particolare le merci più appetite erano il materiale ottico, orologi, tabacco e vestiario



è la Casbah di Prè

e, ovviamente, valuta. Siccome che il delitto paga, già negli anni 50 l'iniziativa privata nata dal Baratto era approdata al commercio su grande scala. Dagli androni e dai cantoni il commercio si è fatto strada lungo la via (alla poca luce del giorno) e nelle bottegucce. Qui almeno un paio di generazioni di fotografi amatori hanno trovato da approvvigionarsi in economia con le prime cose giapponesi, i vitelloni di mezza Italia si sono indorati con i primi Rolex farlocchi, svariati corsi di laurea si sono vestiti con i Lewis originali.

Oggidi tutto è cambiato, niente è cambiato. Il commercio di Prè è tutto rigorosamente soggetto a Iva e scontrino fiscale, ma gli oggetti, l'atmosfera, gli odori, sono gli stessi. Forse un po' più carichi di un tempo, più cinematografici. Ci sono ancora i nights, gli equivocissimi locali notturni e americani bar dai nomi universali: il Zanzibar, il Mocombo, il Trocadero, ancora ci vanno i marinai. Dal buio dei portoni spuntano ancora, con gli odori forti del fritto e delle verdure in cottura e della spazzatura, cassette da frutta con sopra sigarette e profilatrici di contrabbando, ma a prezzo raddoppiato se le rivendite autorizzate hanno già chiuso. C'è ancora Sciangani con i casottini pieni zeppi di profumi, accendini, orologi, macchinette, camice a scacchi, bambole gonfiabili e roba militare, dove il gioco è capire se è roba vera o finta, di contrabbando, rubata o legale, e in

quale combinazione. Sono le stesse voci: «Zigarée, zigarée», «io vuole l'orologio?», «si gioca signori, si gioca?». Perché c'è anche l'angolo delle tre carte, probabilmente con tanto di autorizzazione. C'è sopra ogni altra cosa l'apoteosi dell'elettronica, i localetti di un tempo sono diventati grandissimi ma espongono con la stessa noncuranza orientale montagne di ogni ben di Dio fotografico, orologio, stereofonico. Qui trovi tutto, tutto ciò che in quest'ambito è immaginabile e per questo è stato fabbricato in qualche parte dell'Asia. Uno in fila all'altro, senza concorrenza perché con i prezzi tutti uguali, quando questi negozi accendono battaglioni di neon attorno agli altari barocchi della loro mercanzia, il viandante rimane stordito da un surplus quasi doloroso di sensazioni visive, di riflessi, di luci specchiate da infinite superfici di ogni dimensione. Lo prende un'eccezionale e una stupefazione forse degne di ben altri incontri mistici, ma si sa: l'omo non è di legno. E si trova irrimediabilmente a cercare tra un milione di orologi di autoradio e di autofocus proprio quello che gli piacerà avere. Palpebrando come in stato di trance pagherà all'apposita cassa e porterà a casa qualcosa che ha sempre sognato di comprare e non ha mai trovato. Se prenderà il treno e darà un'occhiata alle reticelle portabagagli troverà una moltitudine di borsine con su scritto da qualche parte il nome di Prè, i pendolari dei quali affari.